

La grande ambizione di un Arcivescovo di Milano, di Lambert, fu il principio della rotta
 ra di questa pace che immerse le nostre patrie, e l'Italia nei tre successi periti in un mare di
 sangue, tanto per gli oltramontani che per ne disputarono il dominio, quanto per le intestine guerre per
 due dei più pazzi principii che vi apporrono le più funeste conseguenze. Quest' Arcivescovo
 per emanciparsi dalla dipendenza dell' imperatore dal quale dipendeva la sua approvazione alle Cattedre
 Milanesi, cercò co' mezzi i più giusti di sommuovere lo Stato onde spogliare della Corona un nostro
 italiano per darle ad un forestiero, e Rodolfo II. Duca di Borgogna. Si associarono coll' Arcives-
 covo Lambert il Marchese Adalberto d' Ivrea, ed Olderic l' uno dell' altro indipendenti, miranti colla
 ambizione alla rovina di Berengario I. Con costoro si metteva pure Gilberto amico e confidente di Ber-
 rengario.

Conquandosi debola Berengario I. che tutto dedito al governo ed alla pace, non pensava a mante-
 nere forze nello Stato come avrebbe dovuto; credito di continuo da Gilberto del quale non conosceva
 come avrebbe dovuto il carattere, e le sue pessime qualità; chiamava in suo soccorso gli Ungari;
 questi spinti da lui, come si disse parecchie Scorse costoro dall' Alpi Giulie si difese nelle pianure
 Boregiane e nella vicinanza di Bregia innondando tutta la campagna di fontane, e quella di Monte-
 chiaro e Casinodolo, nella quale contrattò coi tre collegati cioè con Adalberto, con Olderic, e coll'
 Arcivescovo: che in allora coloro a quali spettava la sede Croce ed il Papato non avvegnano indol-
 sare l'orgoglio e brandire le spade; dopo un fiero combattimento, dal quale moriva Olderic, ve-
 nivano fatti prigionieri l' ambizioso e tristo Arcivescovo, ed il Marchese Adalberto. Condotti costoro
 a Berengario I. dalla sua generosità venivano perdonati, e lasciati in libertà. Canova Italiano!
 perchè non far appiccare questi due consiglieri? particolarmente l' Arcivescovo capo e promotore di
 questa guerra, e ad egual trattamento spettava Gilberto il suo traditore che avrebbe dovuto essere
 scuro? ^{che} lo storico ^{che} s'interpone ^{che} racconta della prigionia di Adalberto (63) avvenuta a Casinato,
 scrive che, ^{che} Adalberto accompagnava Gilberto a Berengario che lui pure perdonava. Costui però
 colla più nera ingratitude stimolava l' Arcivescovo Lambert che dimentico del perdono di Beren-
 gario, chiamava di nuovo Rodolfo II il quale con una nuova battaglia avvenuta in prossimità al
 Minio ove Berengario si era rinforzato lo scorse lasciando padrone di Verona di Padova, di
 Vicenza del Pelicchio e del Triolo. Chiamati di nuovo da Berengario gli Ungari per rinequistare
 gli Stati perduti venne invece di Rodolfo istruamente sconfitto, ed a tradimento da un suo figlio
 scendeva trucidato. Così finisce l' Impero di Berengario I il quale quando aveva durato onde
 regnare; non parrebbero avvenute le tante guerre delle quali fontane molte volte ne ad-
 diveniva il teatro.

Libro Quarto

Troppo governo di Rodolfo in Italia, sua fuga, si associa all' impero Lotario,
 maneggio di Ermengarda vedova di Adalberto Marchese d' Ivrea onde la Corona d' Italia
 ricadesse a suo fratello Ugone di Provenza, coronazione di questi a Re d' Italia. Berengario II
 congiura contro Ugone ^{in Germania presso Ottone I.} dianda in Italia. Gli italiani
 stanchi di Ugone. Viene ^{deposto per incapaci a governare.} Berengario II. e nominato
 autore di Lotario figlio di Ugone, e lo fa avvelenare, fa prigioniera Adelaide vedova di
 Lotario. Sua prigionia in Carra, liberata dal Poch Martino di Fone sta raposta in mezzo
 al Savignone, e liberata dal medesimo condotta a Canova ^{presso Ottone I imperatore: fine di}
 Berengario II.
 Corruve l' Anno 926 quando Rodolfo vilmente abbandonava l' Italia tutta disprezzata
 perchè non costringeva impieghi nelle città, e nei principali paesi che a di suoi Provenzali: diffatti
 quovviamo che avevano fra di noi gli Austriaci, dopo avere usurpati i nostri paesi dal 884 sino al
 955, e che manteneva in noi l' odio alla loro dominazione. Dippiù al pari e forse dippiù di Ro-
 dolfo ci pelavano; per cui questi temendo di una generale invasione se la batteva ad di là dei
 monti facendo nuovamente immergere l' Italia fra le divisioni fra i partiti, e fra le guerre intestine,
 la quali già incominciavano a manifestarsi. Rodolfo si aveva già associato all' Impero Lotario.
 Ermengarda vedova d' Adalberto Marchese d' Ivrea si adoperava con impieghi onde la Corona d' Ita-
 lia dopo il vile abbandono di Rodolfo cadde in mano di suo fratello Ugone Conte di Provenza.
 Questi non si sa se con uomini o senza calò in Italia, venne a Pavia; vi si trattenne per qualche
 tempo, intanto che gli italiani della varie città di Lombardia venivano ad spegnarlo, e desiderando ben
 più, onde vendicarsi dell' oltraggio e vile ritirata di Rodolfo. Andò poscia a Milano, e qui ricevuto dall'
 Arcivescovo Lambert, da colui che aveva promesso la guerra a Berengario I ricevette la corona
 del Regno d' Italia nella Chiesa di S. Ambrogio.

Ugone tenne per varii anni il Regno d' Italia, il quale liberò ogni potere ai Vescovi

(63) s'interpone. Rev. Thaler. Script. Vol. II. lib. II. Cap. XVI.

Abbate ed ai Signorotti italiani, il che fu cagione del principio di tante guerre civili contro le quali nessuno di coloro che avevano o pretendevano avere il supremo Dominio nell'Italia, opponendosi. molti città incominciavano a diporsi d'indipendenza con proprio governo, come avviene negli anni susseguenti, quindi a dilatare i confini delle proprie provincie a dominare molti dei sottoposti paesi. E fu poi motivo dell'ingrandimento di molte famiglie che primeggiavano per possidere ricchezze, che giunsero al potere di dominare non solo una città colle sue provincie, ma interi stati di imporre a quelli che si dicevano Imperatori, e Supremi Signori d'Italia. Stanchi però gli Italiani di questo Pre imbecille del suo Dominio, incominciavano a congiurare: e Berengario Marchese d'Uveca figlio di Adalberto, di coloro che abbiamo nominati nella congiura contro Berengario I; figlio pure di Ermengarda sorella di Ugone Pre era uno dei primi congiurati. Sorella di Ugone la congiura castigò con supplizi alcuni che non ebbero la fortuna di fuggire. Ma Berengario suo nipote, che ove Ugone l'avesse potuto avere lo voleva fare accicare, (soliti complimenti di quei tempi) fuggiva in Germania presso il Pre Ottone I. Bene accolto dal Pre, e entrato in sua confidenza Berengario lo persuadeva ad una diresa in Italia; ma il Pre non seppe risolverci, sicché lasciò girare a Berengario la responsabilità di questa diresa del medesimo desiderio, e la sua conseguenza gli accordò però delle truppe o meglio delle orde gregeche.

Nell'anno 945. Berengario II. che così ora verrà denominato, diresa per la via della Chiusa in Italia; sicché Ugone per la prima città gli apriva le porte. Tui riceveva i legati delle città di Lombardia di Brescia di Mantova Cremona, Bergamo e Milano stanche del tirannico governo dello stupido Ugone. Tutte queste città si dichiaravano per Berengario II. Passato di fortuna Berengario, indi per la prima in Brescia entrava in Milano accolto con dimostrazioni d'allegrezza dai Cittadini. Dietro sua istigazione si radunava un Consiglio di Ottimati e di Cittadini di altre città, e veniva deposto dal trono d'Italia Ugone a darsi la Corona d'Italia a Lotario suo figlio, sotto la tutela di Berengario II. ~~Ugone per quanto si riferisce da alcuni scrittori, si ritirava in un Monastero, ove si fece monaco Benedettino. Ma alcuni mesi dopo moriva.~~ Lotario, sebbene giovanotto, aveva sposato Adelaide figlia di Rodolfo II. Duca di Borgogna.

Assunto il governo del Regno d'Italia dal giovane Lotario sotto la tutela dello zio Berengario, per breve tempo si mantenne l'ordine stabilito. Costui ambiva troppo la Corona d'Italia, o per lo meno voleva che cadesse nella sua famiglia. Vedendo un tale progetto difficile per sé; voleva almeno che si effettuasse in suo figlio Adalberto. Ad istigazione di Cunilla sua moglie faceva avvelenare l'innocente Lotario suo pupillo, indi tentava con ogni maniera Adelaide di lui vedova onde sposasse Adalberto suo figlio. Ma ella, sopra tanto schiamazzo e tanto vesistere di vendere vano ogni sforzo del peggio speculatore. Deluso del rifiuto pieno d'ira e di rabbia assecondato da Cunilla sua moglie, maltrattavano amendue l'innocente Prigione, e spogliavano di ogni ornamento la faceva tradurre nella Proca di Carde. Esiste ancora, sebbene nella maggior parte rovinata questa Proca; ed è sopra una rupe in faccia all'Orto dei Signi Casaldolosi, che si mostra ai viaggiatori qual monumento storico di quei tempi. Fu la viddi nel giorno 4. Luglio 1830, nell'occasione di un viaggio botanico sul Monte Baldo.

Adelaide dopo alcuni mesi veniva liberata da un Conate, di cui non si conosce che il nome. I cognomi in quell'epoca non erano che puri distinti cognati. Questi era un buon Prete di nome Martino. Da chi egli avesse il mandato di liberare la maltrattata ed innocente Prigione non si conosce da alcun documento. Si può per certo ritenere che lo avesse da qualche potente nemico di Berengario, e che egli fosse dotato di una singolare propensione onde condurre a buon termine un affare di tanta importanza nel quale egli giaceva forse la sua vita. In questo punto si confonde la storia perchè si favole di alcuni coronare Berengario II a Pre d'Italia dopo la liberazione di Adelaide dalla Proca di Carde, mentre da altri si metterebbe questa coronazione dopo la spogliatezza di Adelaide con Ottone I. Pre di Germania, non per altro coronato Imperatore. Credo perciò conveniente prima di degnare la prigionia e la liberazione di Adelaide per opera del nostro buon Prete Martino di farne, chiarire questo punto di storia, che per quei tempi è piuttosto oscuro: molto più perchè molti fatti di Berengario, benché per alcuni deponga da lui maletrattati, servono a chiarimento del medesimo punto.

Il Bravo (64) che si allinea alla cronaca di Giustprando e Frodoardo, ci dice che Berengario II, e Adalberto suo figlio vennero acclamati a Pre d'Italia da una Dietta, e coronati in Pavia nella Basilica di S. Michele il giorno 15. Dicembre 950 (65) dal Vescovo Sifredo, che ha ancora il titolo di Vescovo Ausugiano. (66) Altri appoggiandosi alla prigionia di Adelaide che sarebbe stata arretrata in Como ove stava ritirata, per non essere al controllo di Berengario e di Cunilla sua moglie, e tradotta a Carde il 19. Agosto dello stesso anno, riferirebbero la coronazione di Berengario e di suo figlio all'anno 951, dopo che questi si era liberato dall'opacolo della vedova

+ il 19. Aprile, che si suppone del 950.

anche l'attuale Vescovo di Pavia conosceva questo titolo e porta il Pallio.

(64) Bravo - Storia Brevegiana. Vol. II. pagin. 231.

(65) Odorini. Storia Brevegiana. Vol. III. pagin. 274.

(66) Cusiligi. Storia di Pavia Vol. I pagin. 186. Questa storia è un vero pasticcio, perchè chi non è che una continua contraddizione di fatti riguardo agli avvenimenti di questa epoca, che li travolge a suo talento senza consultar gli scrittori contemporanei, ma poi gli Analisti, come il Muratori ed il Burzio.

di Lotario, Il lantiti nella sua storia di Pavia che non è poi che una biografia o serie cronologica di suoi Vescovi, confonde il nome di Berengario II col primo; confonde Ottone II col I, travolge i fatti e le date, in modo che quasi suoi racconti portano una certa contraddizione nelle storie. per cui attenendosi a quanto esso scrive, si potrebbero quasi ritenerne per Pre d'Italia non due ma tre Berengarii. Adelaide sarebbe stata avvezzata a Como il giorno 29. Aprile che si suppone nel 950. tradotta poi a Garda il 19. Agosto dello stesso Anno: e con queste due date corrispondono due fatti, la prima è quella raccontata da Ottone Prosi nella sua Memoria Bregiana nella quale vi ha l'Anno senza la sua data: la seconda quella del Bravo colla data senza l'anno: Il Prosi accennando la sua che Odovico ritiene per autentica, che non dice ov' essa si trovi. Il Bravo descrivendo la sua, ritrae pure dallo stesso Odovico autentica, nella quale vi è la data senz'anno, la dice esser nella Capitale di Treveri. Le biografie quindi ammettono la prima e del Prosi, che si crede fosse in Venezia.

ADELEIDA QVONDAM HLOTARII REGIS VXOR
APVD DOMNVM IOSEPH.....EPISCOPVM BRIXIANVM
PER MENSEM INTEGRVM COMMORAVIT PROPTER
PERSECVTIONEM BERENGARII
ANNO DCCCCL. (67)

la seconda è del Bravo.

XII·KAL·MAII
CAPTA·EST·ADELAIDIS·IMPERATRIX
CVMIS·A·BERENGARIO·REGE
XIII·KAL·SEPTEMBR· (68)

È più che probabile che Berengario, che dopo d'allora si dice nella storia Berengario II si sia fatto coronare a Pre d'Italia in Pavia che aveva guelfo a sua fede, dopo la prigionia di Adelaide, di cui aveva già fatto avvelenare lo sposo, ed inteso che avrebbe che durasse la prigionia della medesima egli si adoperava per essere coronato in Pavia dal Vescovo Arcivescovo sififido.

Condotta così la maltrattata Regina Adelaide nelle Procce di Garda, Berengario non la lasciava che la sola donzella, ed il buon Prete Martino, che dal Bravo si ritrova di Zonate (69) trovavasi allora il Vescovo di Bregia l'ingegno velegato da Berengario II dalle sue fede in fuga, forse in un qualche suo podere, o fondo di quei tempi. E come era stato velegato da Verona il Vescovo Praterio che moriva poi nel Monastero di Magazzano, il quale purgato dal Pre Ugone lo aveva fatto metter prigione a Pavia ove stette tre anni dopo aver governato per poco tempo la Chiesa di Verona, ove tornò, e ne fu scacciato da Berengario II, e come si disse moriva nel Monastero suddetto nel 974. Era modo di quei tempi il dare il fratello; Vescovato, per collocazione degli intrusi, che non figurano poi quali vescovi legittimi nei fasti delle proprie chiese. L'ingegno vescovo di Bregia poteva benissimo essere uno di Costoro. Era però gelantissimo, perchè la pietà verso la povera Regina Adelaide lo fa vedere per tale. Convien credere che Prete Martino di Zonate avesse molta amicizia col Vescovo l'ingegno ritirato in fuga, e che la confidenza reciproca facesse loro sostenere l'avversione contro Berengario; come non sarebbe improbabile che Martino, non conosciuto per suo avversario da Berengario fosse quel Presbyterum bonum Martinum nomine (Vedi nota post) Comunque sia la cosa, sia che Martino che aveva fratello di stato colla Regina, e di andarsene, e tornarsi a suo talora abbia ingannato le guardie della Procce o abbia praticato qualche apertura alla Procce, e che non fosse conosciuta qualche partita segreta, o abbia fatto levare, o egli levato qualche inferriate, tolse di là in una notte Adelaide, e trasportando il lago (70) ^{che a} me pare improbabile, perchè la Procce allora guardava anche il lago, come si può supporre anche dai progetti suoi avvertiti. Ma si potrebbe credere invece che il nostro Don Martino lo condusse per terra dalla strada dietro lo scoglio, ove ora sta l'Oratorio dei Comadolepi, e come dice S. Odilone (71) da Adelaide conjux Ottonis. e la condusse al Vescovo l'ingegno, secondo la legge del Prosi, indi nel Canotto, secondo S. Odilone che non accenna alla forma d'un mezo sopra il Vescovo. che poi il Canotto possa essere il nostro favagione, tutto concorre a farlo credere. E, perchè il favagione è un Canotto o palude sopra vanti, nel mezzo della quale vi ha un isolotto già coperto da antichissimo depositi di fango, nella quale anche al presente vi ha un capello in cui vanno alcuni pescatori col catello. Il perchè è poco distante dal lago di Garda, potendo dirsi poco più di due miglia, per la vicinanza a Privottella. Il perchè le dimora del Vescovo.

(67) Odovici, Vol. III. Pagina. 278.
(68) Bravo. Vol. II. Pagina. 232.
(69) Hrovwitz Monialij. Panegirij in laudem Ottovij Augusti. Formulam sibi tantum prebit unam — Presbyterumque bonum Martinum nomine solum. (71) in ipse nocte, que aduectatur de carcere in: dit in enijdem herandinati paludem

Del Vesovo Cinghja essendo in fuga, assai vicino al fuvagnone e non divise da per la picola collina di S. Martino (per cui calato per la battaglia del 1859) e di S. Pietro comunemente detta di S. Pedro. avvi facilmente date luogo ed alla dimora delle Pagine presso il medesimo per un mese come dalle fide del Proji, e facilitata il mezzo di condurle con quietudine nell'isola del canotto del fuvagnone. IV. perche il buon prete Martino dimorando in fonato si trovava assai vicino e al Vesovo e alla Pagine. V. perche una tradizione formata poi da una favola, che si conserva dai Contadini di Cantarero, e di altre piccole contrade prossime al fuvagnone dice, che una Pagine anticamente pagando in carozze vicino al fuvagnone non volendo fermarsi a recitare l'Angelus Domini quando si giunse in Venegio il mezzo giorno (che certamente allora non si giunse, giacche tale l'introduzione nel secolo XIV fatta da Giovanni XXII) i cavalli le precipitarono nella palude.

da Alessandro V.

Che Adelaide si trattasse presso il Vesovo per circa un mese, la menzionata lapida all'opposto lo dimostra e che in questi intervallo dal medesimo, e da Don Martino si partisse al Canotto prendendo i dovuti conosci ed pagare e pure dimostrato e che vi dimorasse per mesi e all'opposto prova dagli storici contemporanei che ho accennato. U'ha poi dappoi che il Vesovo non poteva trattare nulla presso di se che con gravissimo suo rischio, poiche Berengario saputo la sua fuga era sulle furie molto piu che quando s'era coronato nel mese di Dicembre dello stesso anno e la fuga della Pagine essendo avvenuta dopo la meta di Aprile, e la sua ritirata nel nascondiglio del fuvagnone ove Berengario non poteva parlare ad onta delle sue vicine, lo metteva in gravissimi pericoli per la conseguenza fosse a lui, come lo furono subito.

Intanto si partiva dal Vesovo come fu fatto questa povera principessa dal nascondiglio, e conservava con Don Martino ove mettere piu al sicuro. I Vesovi in quell'epoca erano potentissimi e si trovavano Berengario, che quasi tutti quelli italiani li aveva sommersamente dispersati, mandava quindi Cinghja Don Martino al Vesovo di Mantova che si commosse al doloroso racconto, e marciò di una commenda del medesimo si presentava ad Adelaide Vesovo di Reggio, uomo assai potente in quell'epoca nella quale i Vesovi piu volentieri cingevano l'ubere e marciavano dimandavano la spada, piuttosto che portare la croce e il pastorale. Era il menzionato Vesovo indipendente da Berengario, quindi ottenuto al medesimo avverso. Egli allora indirizzava Don Martino ad Arzone Alberto suo vassallo e feudatario perche investito del Castello a Proca di Canossa sugli Appennini, il quale non si toglie fu da Martino di tutto informato, dopo qualche giorno lo faceva accompagnare da un drappello de' suoi bravi la valle del fuvagnone, e per la via dei monti di Solferino e Castiglione delle Stiviere lo conduce al Castello di Canossa, ove doveva congiarsi intromettendo lo stato della povera principessa Pagine Adelaide. Anzi bisognava aggiungere che arrivato a ~~Canossa~~ ^{Reggio} ~~Venega~~ ^{Donna} dal Vesovo ~~Adelaide~~ ^{che} accompagnata a Canossa, e dal medesimo presentata al suo feudatario Arzone Alberto.

Reggio

Fermava Berengario per la fuga di Adelaide, e ciò più gli conveniva con il non poter più vedere il luogo in cui si trovava nascosta. Ma intanto superiore ad ogni riguardo, anzi impudente e sfacciato si faceva, come si disse con suo figlio coronare qual Re d'Italia in Pavia il 15. Decembre del 950 (72) Ma il fatto della prigione di Adelaide, la sua fuga dalla Proca di Canossa, il possente governo di Berengario avverso tutti insieme a lui i popoli ed i Vesovi d'Italia. Potenti come disse i Vesovi, tutti stanchi di sopportare combinavano assieme stimolati anche dal Papa che invitava Ottone a prendere dalle sue mani la Corona dell'Impero d'Occidente. I Vesovi poi offrendo al Re Ottone la Corona d'Italia gli offrivano pure la mano di Adelaide onde ricevere il suo dominio con quello dell'Italia. Ottone accoglie di buon grado questa istanza, e pel titolo indi per la Valle di Trento disse in Italia.

Berengario allora fuggiva con suo figlio Alberto a Mantova e si nascondeva temendo l'ira di Ottone, il quale da Verona partiva da fonato, indi a Brescia ove non si trattava per volere a Pavia onde di cogliere Berengario coll'assedio, ma questi non era più. I Vesovi che avevano già prima trattato con Ottone del suo matrimonio con Adelaide gli lo presentavano: poiche egli invaghito fu della sua bellezza e piu della sua modestia e vivamente introvato per la peripetia de' bei provati solennemente la sposava. Si irritava ottomodo Landolfo figlio di Ottone per questo matrimonio: Berengario dappoi lo stimolava quindi giustiva una rivolta in Germania contro il Re suo padre, per cui dovette piu che in fretta ritirarsi in Allemagna per evitare e pacificare i suoi stati. Berengario intanto fatto ardit per la ritirata di Ottone veniva dal suo nascondiglio, ed andava con suo figlio a presentarsi al Re Ottone supplicandolo del vassallaggio del Regno d'Italia; cio che questi con vera generosità gli concedeva dietro decisione del consiglio d'Augusta. Da quel tempo incominciarono le perturbanze dei diritti sull'Italia degli Imperatori Allemanni sulla povera e rovinata Italia.

Sebbene vassallo, Berengario era libero nel suo governo. Incominciò subito la sua regale concussione; sicche stanchi i popoli invocavano da Ottone una nuova calata in Italia: Si aggiunsero alle prochie degli Italiani quelle della Pagine Adelaide, che sapeva esserle nel suo castello di Canossa il suo bene fatto e protettore Arzone Alberto grato a lui per tanti suoi favori. Landolfo si riconciliava col padre, il quale con solennemente uomini lo mandava in Italia, e per prime condizioni gli comandava stare dall'assedio di Canossa Berengario. Ma non si toglie si avvicinava Landolfo egli fuggiva, e riparava ad ~~Orta~~ ^{Orta} castello vicino a Novara. Così Landolfo si impadroniva di Pavia, ove aveva ~~parte~~ ^{parte} Berengario, e di tutta la città di Lombardia; ma poco tempo dopo egli moriva in questa città. Così Berengario El-

+ sede

liberato di sandolfo che aveva licenziato la maggior parte della sua truppa mandandola in Alagna-
gna, riprendeva di nuovo il dominio dei lucani paesi, ma potè tenerli per poco tempo perché gli ita-
liani stanchi, e rovinati non poterono più sopportare i continui balzelli di quali erano sempre con
nuovi pretesti tormentati si rivolsero ad Ottone I onde pentessi di nuovo a liberarli. Anzi inviò
degli italiani si aggiunse quello del Pontefice che lo invitava a Roma a ricevere la Corona Im-
periale.

Veniva dunque Ottone in Italia avvicinandosi a Benevento. Benenzario fuggiva e si
refugiò nell'Umbria, mentre i due suoi figli Adalberto e Guido, intanto che Ottone si fosse
formava per due giorni in Pavia si impadronivano di nuovo della Rocca Xardi, e di tutti i Castelli
al di qua del lago per i quali di quello di Sonato. Dopo adunque questi nostri paesi andarono a riunir-
si con Benenzario, ma fatti impugnar da Ottone vennero fatti tutti e tre prigionieri, e mandati in Alemagna finirono
la loro vita in un castello ov'erano relegati. Questi fatti avvenivano nel 962 dodici anni dopo la coronazione di
Benenzario II in Pte d'Italia.

In questo stesso anno Ottone riceveva in Milano nella Chiesa di S. Ambrogio dall'Arcivescovo Anasperto
la Corona Ferrea del Regno d'Italia: indi andava a Roma a ricevere la Corona Imperiale dal Pontefice
Giovanni XII, e veniva chiamato Augusto. Prima di Roma si fermava per alcuni mesi in Pavia, e qui
vi elargiva privilegi, faceva donazioni, dava investiture feudali secondo l'uso di quei tempi. Così investiva o
donava a Rapaldo Auvoldo di Brezia il Castello di Dragolo, più lo investiva dei proventi, e diritti di Padana
ghe e Magazano (73) per cui la famiglia Auvoldi prese il nome di Auvoldi Padanzoli.

libro Quinto.

Alcuni anni ancora intorno a Praterio Vescovo di Verona. Dopo il suo esilio di quella
sede per comando di Benenzario II. e sulla sua morte. Prime formazioni dei Comuni. Morte
di Ottone I. e dei suoi successori Ottone II. e III. Dicesi di Arrigo II Re di Germania in Italia: sua
vicenda, suo governo. Fu corona d'Italia e di vari principati ricuper. Avide di Tempore
tori per far denari. Prime emancipazioni delle città d'Italia dalla giurisdizione dell'Im-
pero. Si contentano solamente di caver denari. Prime diete di questi principati imperatori nella cam-
pagna di Proenza. ~~...~~

Praterio Vescovo di Verona che dapprima era stato Monaca Benedettino nel Monastero
di Sobes, e che per continui dipiarsi, parte col suo Clero indisciplinato, parte perché era costoso e
Benenzario II. era stato per ben tre volte seccato dalla sua pre, e si era dapprima ritirato nell'
Abbazia di Sobes, stanco di sopportare l'indisciplinatezza si ritirava nel Monastero di Magazano
ove moriva nel 964. Egli riformava la disciplina di questo Cenobio il quale da quasi due secoli
era come abbandonato. Nella cronaca che ho trovata nel libro di questi miei storie si conosce
lo stato miserabile di questo Cenobio che incendiato dagli Unni nel cadere del secolo VII rima-
nava in mano a qualche laico che si dice il nome di Abate, e come Praterio perseguisse l'ultimo
di questi per nome Anselmo nel principio del X secolo, mettendo alcuni sacerdoti con qualche chierico
onde adempissero a quanto la Chiesa prescriveva per le Sacre Funzioni. Prigrosissimo come egli
era non transigeva con nessun disordine, inaccusabile alla corruzione exemplarissimo per la discipli-
na ecclésiastica, formò nei suoi principii non ~~...~~ piegare alle prete di Benenzario II. e
da questi per la terza volta seccato da Verona: lo era come il Vescovo Giuseppe di Brezia riti-
rato in fuga, il quale forse non era che un Vescovo intruso, ma che tanta parte si ebbe nella vi-
cenda della Regina Adelaide. (74). Dopo la morte di Praterio il Monastero di Magazano decadde:
de di nuovo, e dal 964. fino al 1190 in cui incominciò la parie non interrotta de' suoi Abati fino
al 1797. ~~...~~
Citi avvenimenti di Magazano si collegano con molti di Sonato singolarmente nel secolo
XV. per cui v'è ricordato a misura che si procedevano coi Sonatini. Come egualmente farsi
con quelli di Sonago, che come Magazano altra volta costituivano due Comuni separati di Corp, e
di Amministrazione.

monumente
governato

Sarebbe al tempo di Ottone I il principio della attivazione dei Comuni. Per verità se questi
non avevano quella forma e regolare costituzione che presero in questo secolo; i paesi però avevano una
rappresentanza, e lo abbiamo visto nel Diploma di Benenzario I. dato ai Sonatini. Pagin. 32. Dappoi
si formarono nelle Città italiane, indi nei paesi. I principati possessori di terreni, quelli che si distingue-
vano per qualche pubblico interesse, gli ecclésiastici costituiti in qualche posto, o avuti distinti manponi, im-
stavano col riunirsi, indi si parlo da tutti di riunirli in un centro. Dappoi si riunivano in gruppi
o in alcune case, indi nella chiesa, poi nelle piazze. I possedimenti di terreni secondo i loro possessori, si
stabiliva di riunirli insieme per formare un solo corpo attorno alla città al paese. Molti possessori an-
che lontani al centro di città o paese stimavano meglio l'attaccare la loro possidenza limitrofa col pro-
prio corpo dei vari terreni riuniti: in queste riunioni di terreni si aggiungevano le vendite, le cessioni e le
promesse che dai proprietari più facoltosi si facevano per sempre più ingrossare le tenute di questi paesi
Riconosciuta in seguito l'utilità di questa riunione di feudi non è inverosimile il supporre che molti
dei più ricchi acquistassero feudi non per se, ma sibbene per loro paesi riuniti, onde ne risultasse un capi-
tolo pubblico, che nel caso di straordinarie occorrenze, avrebbe fatto fronte alle spese della circoscrizione

Caron.

(73) Pross. Clug. Storia. Pagin. 306.
(74) Fleury. Storia Ecclésiastica T. VIII. Pagin. 238, 240, 241.